PANEGIRICO

Diuiſo in tre diſcorſi.

SOPRA TRE INSEGNE DEL GLORIOSO

S.FRANCESCO DI PAVLA,

Cioè

HVMILTA, PENITENZA, E CARITA.

Compoſto da vn Padre Religioſo ſuo deuoto, e ſtampato ad inſtanza della Congregatione della Concettione eretta in Napoli nel Collegio della Compagnia di GIESV.

Dedicato all'Illuſtriſs.& Eccell.Sig.

FRANCESCO SPINELLI

MARCHESE DI FVSCALDO, E SIGNORE DI PAVLA.

FELICISSIMA PATRIA DEL SANTO.

In Napoli, Per Tarquinio Longo. 1617.

Con licenza de Superiori.

ERRATA

vn'	con car.8.
tum	ſum c.10.
glorioſam	glorioſa car. 10.
tremoto	terremoto car.15.
iu	in car.37.
degno	vacat car.39.
condotto	condotta car.40.

VOlendo quel gran Monarca dell'Vniuerſo, ch'è luce chiariſſima in ſe ſteſſo, aſcoſto però à noi altri, e dalle tenebre del noſtro niente à gl'occhi noſtri celato: Volendo dico iſcoprire al mondo la grãdezza della ſua gloria, e manifeſtare inſieme i teſori della ſua luce; Nè trouando capacità nelle creature per poter diffondere ſopra d'eſſe tutte inſieme le ſue perfettioni, le và diuiſamente ſpargendo à diuerſe, ſecondo che n'è ciaſcheduna capace, acciò in così fatta maniera manifeſti al mondo la ſua eſſenza infinito prototipo, & eminẽtiſſimo eſſemplare di tutte quelle perfettioni, quali poſſono ad ogni ſuo cenno crearſi, che queſto à punto volſe dire la Spoſa quando che diſſe *(En ipſe ſtat poſt parietem noſtrum reſpiciens per feneſtras proſpiciens per cancellos)* quaſi dir voleſſe che l'onnipotente mano di Dio veniua ritenuta, e limitata dalli ſtretti cancelli della poca capacità del noſtro eſſere, dirò meglio del noſtro niente, così vediamo che ſeminò il cielo di tante ſtelle, come di tanti zaffiri, dotò i pianeti di tanti influſſi, di varie combinationi di qualità gl'elementi, compartì diuerſe proprietà a i miſti, diſtribuì

Cõpartiſce Iddio li doni naturali à diuerſe creature ſecõdo la capacità di ciaſcheduna.
Cant. 2.

varij vffizi, e dignità a' fourani spirti cioè d'Angioli, Archangioli, Troni, Dominationi, Virtù, Potestà, & andate discorrendo, che trouarete tutto questo vniuerso esser quasi vna cetra composta di diuerse corde, picciole, e grandi, grosse, e sottili, le quali mentre come dice il Sauio (*suum sonum custodiunt*) raddolciscono con vn soauissimo accordo l'orecchie di Dio, e perciò ci sprona l'Ecclesiastico à benedire nelle sue opre l'Altissimo, e con voci, e con hinni lodarlo (*laudate canticum, & benedicite Dominum in operibus suis date nomini eius magnificentiã, & confitemini illi in voce labiorum uestrorum, & in canticis labiorum, & cytharis, & sic dicetis in confessione, opera Domini vniuersa bona valde.*)

Sapient. vlt.

Eccl. c. 39.

Il simile vediamo ancora ne i doni, e gratie sopranaturali, le quali va cõpartendo quella liberalissima destra di Dio, à suoi Santi; il che dichiarò l'Apostolo scriuendo a i Romani cõ quella similitudine delle membra ciascheduno de' quali ha nel proprio corpo il suo officio (*Sicut enim* (dic'egli) *in vno corpore multa membra habemus, omnia autem membra non eundem actum habent, ita multi vnum corpus sumus in Christo, singuli autem alter alterius membra, haben-*

Distribuisce Iddio li doni sopranaturali, e gratie diuine a diuersi santi

Ad Rom 12. Assomiglia l'Apostolo questa distributione de doni sopranaturali a varij officiì ch'hanno le membra nel corpo.

bentes autem donationes ſecundum gratiam, quæ data eſt Nobis differentes: ſiue prophetiam ſecũdum rationem fidei, &c.)

E più chiaramente ſcriuẽdo a' Corinti, oue ſeruendoſi della ſteſſa ſimilitudine (*diuiſiones* (dice egli) *gratiarum ſunt, idem autem ſpiritus; alij quidem per ſpiritum datur ſermo ſapientiæ; alij autem ſermo ſcientiæ ſecundum eundem ſpiritum; alteri fides in eodem ſpiritu; alij gratia ſanitatum in vno, ſpiritu; alij operatio virtutum, alij prophetia, &c. Hæc autem omnia operatur vnus, ac idem ſpiritus diuidens ſingulis prout vult; Sicut enim corpus vnũ eſt, & membra habet multa, omnia autem membra corporis cum ſint multa, vnum tamen corpus ſunt: ita & Chriſtus)* così vediamo che ſul bel principio del mondo naſcente, perche Abelle fu il primo che riconoſceſſe con ſacrifizij il ſuo Fattore non ſolo meritò che il ſuo ſacrifizio fuſſe dal fuoco, che ſceſe dal Cielo conſumato, e non altramente quello di Caino, per cauſa che *(malè diuiſit)* come legge vn'altra lettera, ma meritò di più nome; e titolo di giuſto *(à ſanguine Abel iuſti)* nome datogli da lo ſteſſo Dio. Abramo poi fù egli priuilegiato con eſſer chiamato con titolo di fedele *(credidit Deo Abraam)* perche moſtrò ſopra gl'altri

1. Ad Corinth. c.12.

Abel hebbe per prerogatiua particolare il nome di giuſto.

Abramo hebbe per paticolare prerogatiua il nome di fedele

tri maggior fede, quando ſtante la promeſſa fattagli da Dio, che multiplicarebbe la ſua Schiatta(*in Iſac vocabitur tibi ſemen*)Gen. 2 1. & nel 17. *patrẽ multarũ gentiũ conſtitui te,& ex illa,* cioè,*Sara dabo tibi filiũ,cui benedicturus sũ,eritq; in nationes,etc.*e ſentẽdoſi intimar il comandamẽto,che vccideſſe il ſuo vnico figliuolo Iſaac;nõ ſolo non ſi perſe d'animo, ò vacillò punto di fede,ma tenne più che di certo, che harebbe Dio à reſuſcitare il ſuo figlio per adempire quanto che hauea promeſſo,e però,come dice l'Apoſtolo (*contra ſpem in ſpem credidit, vt fieret pater multarum gentium,&c.& non infirmatus eſt fide; nec conſiderauit corpus ſuum emortuum, cùm iam ferè centum eſſet annorum. & emortuam vuluam Saræ: In repromiſſione etiam Dei non hæſitauit diffidentia,ſed confortatus eſt fide dans gloriam Deo: pleniſſimè ſciens quia quæcumq; promiſit poteſt eſt & facere*) Et ſe vogliamo dalla legge di Natura paſſare alla legge Euangelica, trouiamo che Simone Apoſtolo per hauer egli ſolo tra gl'altri Apoſtoli confeſſato il Verbo incarnato meritò eſſer chiamato dall'iſteſſo Verbo pietra di Santa Chieſa (*tu es petra, & ſuper hanc petram*) additando lo ſteſſo Pietro, come dice Agoſtino, ed Ambroggio (*edificabo Eccleſiam meã*)

Gen. 21.

Ad Rom. 4.

Pietro Apoſtolo riceue per la cõfeſſion della fede il nome di pietra.

e tra-

e tralasciando molti altri non mi par degno d'esser tralasciato Francesco d'Assisi, qual fu honorato da Christo con le sue stesse stimmati, & datigli come per insegna sua propria, nè per altro, che per lo smisurato desiderio, che gli bruciaua nel cuore di spargere per colui il proprio sangue, qual dato hauea per se stesso così abondantemente il suo; onde non potendo conseguire il suo desiderio da carnefici in terra, meritò conseguirlo dal Cielo, e donde deriuano a gl'altri martiri pioggie di consolationi diuine, piobbero à Francesco sanguinose, e dolorose piaghe, si che ben potea dire con Paolo Apostolo *(Stigmata Domini Nostri Iesu Christi in corpore meo porto)* Ma ecco ch' a' tempi nostri comparisce al mondo vn'altro Francesco dato a' parenti per voto fatto al primo Francesco, qual come nuouo, e valoroso Capitano con tre felicissime insegne à terrore del Mondo, della Carne, e del Demonio ne viene; insegne, non quali veggiamo tal volta nel mondo, ma insegne d'Humiltà contra l'arroganza, qual volle che fusse propria del suo ordine, che però chiamollo ordine de Minimi, insegna di Penitenza contra i vezzi, e lusinghe della carne, qual non meno sua propria,

S. Francesco d'Assisi ha per insegna le stimmati

S. Bonauentura nella sua vita.

S. Francesco di Paula fù dato al mondo per intercessione di S. Francesco d'Assisi.

Comparisce al Mondo S. Frācesco di Paula con trè insegne sue proprie, d'Humiltà, di Penitēza, e di Carità.

pria,

pria, e di suoi compagni possiamo dirla, che la prima, quali soli nel campo di Santa Chiesa, per diuenir più forti contra i nemici, fan voto solenne d'astinenza quadragesimale, astinenza tale, quale da più sauij di quel tempo fù ella stimata quasi impossibile ad osseruarsi, insegna finalmente di Charità contro'l Demonio, di cui si legge che fù dal bel principio sacrilego homicida, insegna sua propria quando che sappiamo che sol egli fra tanti altri Santi porta come propria diuisa la bandiera della Charità datagli dall' Angiolo quando staua forsi in punto per partirsi dall'Eremo, e con raggione poi che questa sua smisurata pietà verso i bisognosi gli ottenne dal Cielo potestà di cauare non solo da corpi ossessi i spiriti infernali, ma di sanar ancora qual si voglia infermità ò morbo incurabile che se gli porgesse d'auanti.

Nella sua vita c.18.

Si sà per traditione.

DI-

DISCORSO PRIMO.

Sopra la prima insegna dell'Humiltà.

OR à queste trè insegne appoggierò io questi tre Discorsi e per cominciar dalla prima, insegna, ch'in alberò; qual altra non fù, come diceuo, che la profondissima humiltà sua, sotto la quale volse che s'assoldasse il suo ordine che però gli diede nome, e titolo di Minimi; Io per me per nõ partirmi dal simbolo, e dalla metafora di Capitano non saprei à chi meglio paragonarlo, ch'al gran Capitano Moisè, il quale meritò per l'humiltà sua, come nota Ruberto Abbate sopra l'essodo d'esser fatto non Signore, ò Principe, ma Dio stesso di Faraone con potestà ch'vbidissero ad ogni suo cenno gl'elementi, quando gli paresse adoprarli contro lui.

Si paragona Francesco à Mosè.

Roberto sopra l'ex.c.7.

Osseruate vi priego il glorioso successo dell'vno, e dell'altro, e vedrete che questi due grã Capitani quanto sono stati nell'Humiltà conformi, altretanto stati sono nella potenza, e signo-

gno-

gnoria eguali, che se leggiamo nell'Essodo che fuggito Mosè dall'Egitto si ritirò già carico d'ãni nel deserto per pascere la greggia di Ietro suo suocero, si ritira questo mistico Mosè sin da teneri anni nel deserto non per pascere la greggia, ma ben si per mortificar la carne, e consagrarsi qual'immaculato agnello al suo Creatore nutrendo il suo corpo non con altro che con vrtiche spegnendo la sua sete non vn'altro licore che con quell'acqua che li p orgea per auuentura qualche fonte, ò ruscello; essendo però pasciuto lo spirito d'ambrosia di diuine consolationi, e celesti dolcezze.

Primo paragone tra Mosè, e Francesco.

Si ritira Frãcesco nel deserto d'età di 13 anni, e si pasce d'herbe. Nella sua vita c. 1.

Se fu chiamato da Dio Mosè dal deserto per farlo Capitan generale dell'essercito hebreo, che l'aspettaua nell'Egitto, fù questo nostro Mosè chiamato per diuina inspiratione dopò cinque anni del suo ritiramẽto ad assoldar noua gente, acciò ammaestratala col suo essempio sotto vna seuera disciplina, la rendesse più habile ad opre heroiche nella Chiesa di Dio.

Secundo paragone tra Mosè e Frãcesco.

Vscito poi dal deserto Mosè vidde quella così mirabil visione d'vn roueto che bruciando non si consumaua, e quando per meglio vedere il tutto volle auuicinarsi, gli fù ordinato che guardasse d'accostarsi senza sciorsi prima

Terzo paragone tra Mosè, e Francesco.

ma da' piedi p riuerēza le scarpe, il che era appresso gl'Hebrei segno di riuerenza, ed honore (*nè appropies*, inquit, *huc solue calceamentum de pedibus tuis : locus enim in quo stas, terra santa, &c.*) Ma che hareste detto ò Santo Mosè s'haueste per auentura con i proprij occhi veduto non vn roueto brusciāte, ma vn huomo di carne coperto tutto da capo à piedi di cilizio dentro d'vn'ardente fornace, oue era egli entrato per rimediare che non cascasse, senza che'l fuoco osasse ne pure toccarli le vestimenta; haureste non dubito sciolto le vostre scarpe per adorar reuerentemente non Dio solo, che risedca in questo suo seruo, ma questo animato roueto, il quale quanto più brusciaua di foco di Charità di dentro, tanto meno era egli offeso dal fuoco materiale nel corpo.

Exod. c. 3.

Bntta Francesco nella fornace, e nō si brugia c. 4

Ma passiamo di grazia, all'altezza, e potestà nella quale furono ambidue per la loro humiltà inalzati.

Dopò d'hauer vista così mirabil visione Mosè, comandogli Dio che andato da Faraone gli intimasse in suo nome che ad ogni modo desse libero il passo al Popolo d'Israele: ma vdite l'humiltà sua, si scusa egli cōme indegno di tal'vffitio (*Quid sum ego vt vadam ad Pharao-*

quarto paragone tra Mosè, e Francesco nell'Humiltà.

Exod. c. 3. *raonem, & ducam filios Israel de Egypto?)* e non parendogli ciò bastante replica vn'altra volta *(En circumuisis labijs cum, quomodo audiet me Pharao)* la cui humiltà piacque tanto à Dio, che l'inalzò, come dice Ruberto Abb. à grandezza tale che lo costituì Dio stesso di Faraone. Non Dio, qnale con fedeltà adorasse, ma che à suo mal grado temesse, non Dio, da cui sperasse pietà, ò mercede, ma nembi di vendette, e di maledittioni *(gloriosam* (dice questo Dottore) *Virtutum Regina humilitas, quæ in Cœlum volare consueuit, locum habet in Moysè dicente toties se in circumcisum esse labijs, & idcirco dignum, & pro sua Regia magnificũ accepisse responsum vt audiret homo priuatus regnantis hominis se esse Deum, ac si dicat omnipotens, quia hoc modo vsq; ad nouissima terræ te deprimis, ecce ego extollam te supra altitudinem nubium, faciamq; te Deũ, non quem Pharao fideliter adoret, sed quem seruiliter formidet, ita vt imperando clemens Deus censearis Pharaonis, & quod Pharao cum huiusmodi Deo loqui non est dignus)* Fu dunque Mosè fatto Dio delle vendette, di cui è scritto *(Deus vltionum Dominus: Deus vltionum liberè egit)* ma piacciaui in cortesia vdir dall'altra parte l'humiltà di questo mistico Mosè che da quella argomentarete

Humiltà di Mosè.

Exod. c. 6.

Rober. Abb. exod. c. 7.

Psal. 93.

tarete la grandezza, e maestà alla quale fu egli inalzato.

Fù chiamato il nostro Francesco per assoldar genti al Cielo contro l'Inferno, ed ecco stimandosi indegno di ciò costretto alla fine da Diuino stimolo ad accettar l'offizio meritò p se; & per suoi soldati l'impronta dell'humiltà chiamando la sua Religione Ordine de' Minimi, nè ferma quì, ma passa più in oltre l'humiltà di Francesco non stimandosi tale di poter esser guida di grosso essercito comincia ad edificare vna picciola Chiesa, oue egli con alcuni pochi compagni accampato cantasse lodi à Dio, del che dal serafico Francesco d'Assisi ripreso, gli ordinò che buttata quella à terra vn'altra maggiore ne disegnasse: ma non però furo questi sproni per punto inalzarlo, ma seruiuanli per via più abbassarsi come ne diè chiaro segno, quando inuitato, e pregato insieme per via di lettere da Ludouico XI. Rè di Francia che volesse andarne da lui interponendosi in ciò l'auttorità, e preghiere di Ferdinando I. Rè di Napoli, non fù mai possibile di piegarlo à tal viaggio, e douea à guisa d'vn altro Mosè dir fra se stesso (*quid sum ego vt uadam ad Regem*) ne si sarebbe à ciò chinato mai

Humiltà di Francesco.

Butta Francesco à terra la prima chiesa, e per comandamẽto di Dio ne fà vn'altra magiore.

Rifiuta Frãcesco d'andar al Rè di Francia.

se non gli fusse stato così ordinato dalla santa memoria di Sisto IV. alhora sommo Pontefice. Hor discorrete voi che grado d'altezza meritasse questo gran seruo di Dio, e, se per essersi solo vna, ò, due volte Mosè mostrato indegno d'andar per Ambasciatore à Faraone meritò come habbiamo visto che fosse fatto Dio dell'istesso, dubitaremo Noi forsi che Francesco per la molta humiltà sua non meritasse d'esser fatto non Dio delle vendette, ma ben sì Dio, e Signore delle misericordie, quãdo come leggiamo nella sua vita impetrò per l'humiltà sua da Dio, che non si fulminassero i douuti flagelli al mondo, ma ch'in lor vece si spargessero pioggie di grazie, e di misericordie (*Humilitas* (dice vn Dottore) *potens est retinere iram Dei, mare tempestosum quis retinet nisi fragilis arena? & vas liquefactum igne quis retinet nisi cinis*) che questi pare appunto fusse colui qual desideraua à suo tempo Isaia che con la sua humiltà frenasse l'impeto dell'ira di Dio; vdite in che maniera va Roberto Abbate elegantemente confermando questo discorso (*fortis erat* (dic'egli) *& vera fortitudine Abraã, qui fortissimum Dominum tenebat cuius fortitudo hæc erat spiritus humilitas, & mens subdita Iustitiæ*

Vá á Frãcia per obedienza del Pontefice.

Francesco è fatto Dio delle misericordie come Mosè Dio delle vendette.

Dei huiusmodi virum desiderabat Isaias non est (quando lamentandosi diceua) *qui inuocet nomen tuum non est qui consurgat, & teneat te*) Benedetto dunque, e lodato sempre sia il vostro nome ò Signore, a cui piacque dare in questi nostri tempi al mondo quel huomo qual tanto desideraua à suoi tempi Isaia, qual facendolo non Dio delle vēdette, ma vn'altro Dio delle misericordie li destrà à beneficio de i mortali ampia potestà sopra ogni sorte di male in terra.

Esai.64.

Si mostrò Dio delle vendette Mosè quando afflisse con varie piaghe Faraone, e con esso lui tutto l'Egitto: ma si mostra Dio delle misericordie questo nostro mistico Mosè, quando che non si li rappresenta male, ò infermità alcuna a cui non dia di repente rimedio, poiche chi cieco se gli presentò mai, che non partisse illuminato? chi stroppiato, qual non riceuesse per sua intercessione la sanità? chi sordo, che non riceuesse per le sue preghiere l'vdito? qual mutolo, che non ottenesse subbito la fauella? qual leproso mai chiese il suo aggiuto, che non ne vedesse in vn tratto l'effetto. Ma nón è questa cosa straordinaria à chi sappiamo che diè molte volte a'morti stessi la vita.

Exod.c.6.in fino al 12.

5. parastone tra Mosè, e Francesco.

Nè

Nè altro in vero potea oprare la bocca d'vn Dio della misericordia, se non come dice Osea Profeta sotto la medesma metafora abondanza di grazie, e di misericordie.

Osee mettite in ore misericordiæ.

Mostrò in oltre la sua potestà quel Dio delle vendette Mosè, quando alzando la sua verga e percotendo l'acque del fiume ammazzò tutti i pesci, ch'iui si trouauano cangiando in sangue così putrido l'acque, che come dice il testo (*non poterant Aegyptij bibere aquam fluminis*) ma si seruì come Dio delle misericordie di questa potestà Francesco non altrimenti in cangiar l'acque in sangue, ma in far sì che sorgesse miracolosamente nel suo monasterio in Paola dall'arida Terra vn limpido fonte, per dare da bere ad alcuni suoi lauoratori, assaliti d'vna ardentissima sete, ne si contentò che fosse quell'acqua di refrigerio ad huomini ragioneuoli, ma volle altresì, che desse la vita à bestie irraggioneuoli, come furono alcuni pesci già morti, legati d'vn filo, li quali à pena nell'acqua immersi cominciorno in vn tratto con istupore di tutti à guizzare, e scherzare tra quella.

6. paragone trà Mosè, e Francesco.

Mosè cãgia l'acqua del fiume in sangue putrido.

Francesco fà miracolosamente sorgere vn fonte d'acqua, & iui buttati i pesci morti tornano a vita c. 5. nela suavita

Si palesò Dio delle vendette Mosè, quando congregato in vn tratto vn grosso essercito di zen-

7. paragone tra Mosè, e Francesco.

zenzale, e mōsche fè sì ch'assediandō tutto l'Egitto grauemente lo tormentasse, ma palesossi Dio delle misericordie Francesco quando liberò più volte dall'assedio non de vilissimi animali, ma de Demonij alcuni corpi da quelli grauemente afflitti il numero de quali era tale che fè vna volta à guisa d'vn vento grandissimo pieno di folgori, e tuoni tremar la Chiesa, come da sotteraneo tremoto fuss'ella sbattuta; ma senza però punto nocere all'oppresso, il quale s'alzò sù rendendo mille grazie al Sãto, che di tanto male liberato l'haueua.

Tormenta Mosè l'Egitto con zenzale, e mosche.

Caccia Francesco da corpi ossessi grã moltitudine di Demonij. alla sua vita c. 9.

Si dichiarò Dio delle vendette Mosè, quando per mezo delle grandini, e delle locuste diede à sacco tutte le biade dell'Egitto. ma si dichiarò Dio delle misericordie Francesco quando con istender solo la mano sopra vna terra assai sterile le fè germogliar frutti di tanta virtù, che gustati non solo dilettauano il sẽso de' sani, ma dauano à gl'infermi stessi la sanità.

8. paragone tra Mosè, e Francesco. Mosè con le locuste distrugge tutte le biade dell' Egitto. Exod c. 9. & 10.

Francesco rẽde feconda la terra sterile. alla sua vita c. 3.

Si fè conoscere tal'hora Dio delle vendette Mosè quando buttando nell'aria vn pugno di polue fù quella conuertita in tante piaghe ch'era compassione vedere la stragge ch'operauano. Ma si fè conoscere per Dio delle miseri-

9. paragone trà Mosè, e Francesco.

Mosè con la polue impiaga l'Egitto.

ricor-

Francescocò la polue sanò le piaghe della sua vita c.22.

ricordie, Francesco quando preso vn poco di polue dalla sua Cella, e spargendola sopra vna piaga incancherita sparue, e si sanò in vn tratto la piaga.

Decimo paragone tra Mosè e Fràcesco.

Mosè fà aprir la terra p inghiottir Datan, & Abirò n.6

Fè mostra d'esser Dio delle vendette Mosè quando commandando alla terra che s'aprisse per pigliar castigo di Datan, ed Abiron, quali s'opponeano al suo impero; vbidiente à suoi comandamẽti: la terra aprissi, ed inghiottilli. ma fè mostra d'esser Dio delle misericordie Francesco quando rouinando vna gran mole di terra, e di pietre sopra doi contadini, che per auentura di sotto s'affaticauano, fù (ò stupor grande) tolta la terra da sopra di quei meschini senza che punto da quella nocciuti fussero.

Francescoin ghiottiti alcuni dalla terra libera della morte. Nella sua vita c. 1.

11. paragone tra Mosè, e Francesco.

Diede segno d'esser Dio delle vendette Mosè quando scendendo il fuoco dal Cielo gli comandò che distruggesse i maggiori peccatori del Popolo; che così appunto è scritto) *flamma combusit peccatores)* Ma ò quanto si portò diuersamente Francesco, quando crescẽdo per mezzo del vento che soffiaua vn'incendio, opponendosi con piedi scalzi all'impeto del fuoco, che via maggiormente incrudeliua non sò se riuerente à quei santi piedi fermossi'l fuoco

Francesco estingue il fuoco ch'andaua crescẽdo, e facea gran danno. nella suavita c.4. Nõ così Mosè.n. c. 16.

per

per adorarli, ò pure s'arrestò quasi stupito alla maestà, e potestà del suo cenno per vbbidirli.

Passò Mosè à piedi asciutti il mar rosso con tutto il suo popolo, e caminando per quello come per vn campo fiorito inuitando ad entrar in esso Faraone, ecco che come vn Dio delle vendette commandando al mare che s'vnisse, vnendosi l'acque l'affogarono insieme con tutto il suo essercito. ma differentissimo à questo successo fù quello del nostro Francesco, quando hauendo pregato il padrone d'vn nauiglio già apparecchiato per traggitar in Messina che non gli fusse graue dargli vn cantoncino in quel vascello, aggiungendo che, haurebbe hauuto del tutto larga ricompensa dal Cielo, & hauendoli quell'auaro nocchiero risposto di non voler altrimenti imbarcarlo senza danari, seruendosi il Beato Padre del suo mantello in vece di barca si condusse felicemente col suo compagno nella riuiera di Sicilia seruendosi della potestà che sopra l'acque hauea, non altrimenti per affogar quell'ingrato, ma ben si per iscamparlo dalla giusta ira di Dio, Conducendosi felicemente per intercessione del Santo come si crede nel porto.

XII. paragone tra Mosè, e Francesco.

Passò Mose'l mar rosso à piedi asciutti, ma affoga nell'acqua l'essereito.

Passa Francesco il mare di Sicilia à piedi asciutti, ma libera l'ingrato nochiero, e'l suo nauiglio dall'onde. Nella sua vita c. 24.

C Ma

Ma se per auentura v'è chi dubiti qual sia maggior priuilegio ò quello d'esser Dio delle vendette concesso à Mosè, o pure d'esser constituito Dio delle misericordie prerogatiua concessa largamente à Francesco. Risponderà Osea esser proprio di Dio l'vsar misericordia, come proprio è dell'huomo il vendicarsi. Per il che dice egli quando vuol Dio pigliar di qualche misfatto vendetta pare gli scoppi dal petto il suo cuore, occorrendo per lo contrario che pare gli ritorni col pdonare al suo sesto (*quomodo* (dice Dio Irato) *dabo te Ephraim dabo te sicut Adama, ponam te vt soboim. conuersum est in me cor meum, pariter conturbatum est pœnitudo mea non faciam furorem iræ meæ non côueotar vt disperdam Ephraim, quia Deus ego, & non homo*) e per maggior sicurtà attendete l'istesso Christo in S. Luca quando il diletto discepolo mosso da zelo di vendetta à guisa d'vn'altro Elia dimandando dal suo caro maestro licenza di far scender fuoco dal Cielo per abbrugiare quei Samaritani, quali s'erano mostrati renitenti à riceuerlo; attendete quel che dice Christo, ch'vdirete dalla sua bocca (*nescitis cuius spiritus estis filius hominis non venit homines perdere, sed saluare*) diciamo dunque, che

Os.c.11.

Luc 9

Lucæ 9.

che quãto è Christo più grãde d'Elia,& Iddio più grãde dell'huomo tãto sarà forsi per dir così maggior priuileggio l'esser fatto Dio delle misericordie, che Dio delle vendette, e che ciò sia vero vdite, non potè mai Mosè tutto che come Dio delle vendette, adoprasse varie sorti di minaccie, e castighi far sì che se li rendesse Faraone di cuore vbidiente, doue, ò potenza di questo mistico Mosè, Dio delle misericordie mentre hora con la sola angelica armonia, che dentro della sua cella s'vdiua hora cõla profonda, e marauigliosa humiltà sua, hora con tenere i carboni accesi nelle sue mani in maniera placò l'ira de'nemici, e persecutori suoi, che non solo li rese amoreuoli, & vbidiẽti al suo volere, ma acquistò appresso quelli auttorità, e riuerenza tale, che l'adorauano quasi come vn Dio, e Signore delle misericordie buttandosi taluolta a' suoi piedi senza satiarsi mai di diuotamente basciarli.

nella sua vita c. 13.

nella suavita c. 18.

Ma ditemi, ò mistico Mosè onde v'auuenne così segnalato priuileggio d'esser fatto Dio delle misericordie, priuileggio non concesso all'istesso Mosè quando che fù egli à Faraone mandato? ma perche sò che la vostra modestia vi tien serrata alle proprie lodi la bocca,

dirò io che l'humiltà vostra fù quella la quale vi seruì quasi di scala per salire à cosi alto grado di grandezza; poiche non è egli vero come notò Theodoreto, che quella mano di Mosè, qual douea essere operatrice di così stupendi miracoli volse Dio diuenisse ella leprosa, acciò fusse come vn ricordo à Mosè se per auentura li fusse venuto mai pẽsiero d'insuperbirsi che quell'opre che talhora con la sua destra opraua erano opre della destra onnipotente di Dio non altrimenti della sua (*simul etiam* (dice Theodoreto) *admonuit ne clarè de se sentiret sed per leprosam manum naturæ suæ imbellicitatem agnosceret, ac memoriæ teneret, vt quando manus eius miracula faceret recordaretur prius fuisse leprosam, & Deus qui sanauerat miraculorum auctor erat*) e così accadè che non ricordandosi quãdo che cacciò quell'abondanza d'acqua d'vna arida rupe di dar di ciò la douuta gloria à Dio che ne fù grauemente ripreso, & oltre di ciò castigato (*quia* (disse Dio à lui, & ad Aron suo fratello) *non credidistis mihi vt sanctificaretis me coram filijs Israel non indroducetis hos populos in terram quam dabo eis*) e però credo io che raccõtando questo fatto Dauid dopò d'hauer detto (*qui conuertit petram in stagna aquarum, & rupes*

Exod. 4.

Theodor. exod. 4.

N. 20.

Ibid.

Psal. 113.

in

in fontes aquarum) ſoggiunſe ſubbito *(non nobis ſed nomini tuo da gloriam)* ma non leggiamo però che ricordo alcuno dato foſſe al noſtro miſtico Mosè per conſeruarlo nell'humiltà ſua, anzi quella ſteſſa mano operatrice di tanti miracoli fù ſempre da Dio priuilegiata con nuoui, e nuoui fauori dal Cielo, ed in vero come potea non dar à Dio di quanto operaua la gloria, chi ad altro l'occhio non hauea, nè ad altro infiammaua tutti che à riconoſcere di quanto faceſſero Dio ſolo per auctore, la qual humiltà all'hora più che mai diede di ſe ſaggio al mondo quando moſſo Carlo Rè di Francia dalla fama della ſantità del B. Padre n'andò deſideroſo di vederlo, e riuerirlo come ſanto fin alla ſua cella oue battendo, e ribattendo infino al voler romper la porta mai altra riſpoſta nè ottenne che modeſti ſegni, ch'egli ſtaua di dentro, e douea tal'hora dir tra ſe ſteſſo *non nobis Domine non nobis: ſed nomini tuo da gloriam*.

Psal. 113.

Nella ſua vita c. 56. àtto d'humiltà del B. P.

Conchiudiamo dūqūe, che ſe l'humiltà di Mosè, come notò Ruberto Abbate, meritò che foſſe fatto Dio di Faraone, ma Dio però di vendetta, e di gaſtigo, che marauiglia non ſia, s'a queſto noſtro miſtico Mosè fù per l'humiltà ſua tanto profonda, conceſſo d'eſſer mandato

Rub. Abb. exod. 7.

to al Mondo come vn'altro Dio delle miseri-cordie, per piouer sopra de' popoli larghe piog gie d'ogni sorte di gratie, e di fauori.

Passaggio alla 2. insegna di penitenza

Ma per qual ragione o santo Padre essendo voi sempre stato con gli altri Dio delle mise-ricordie, con voi solo, e con vostri compagni esser voleste Dio delle vendette menando vita così aspra ch'à pena arriuaua il mondo à capir la? voleuate al sicuro cred'io che questa ven-detta che pigliauate di voi stesso, e de' vostri cõ pagni soccorresse misericordiosamente alla Christianità in quei tempi à punto quando che gli sourastaua così pericolosa rouina, qual era quella che minacciaua con la sua pernicio sa, e pestifera dottrina quell'ingordo, e vorace Luthero, qual senza punto di rispetto alle tra-ditioni Apostoliche, e comandamenti di San-ta Chiesa era per insegnare alla sfacciata esser lecito ogni atto di gola, etiamdio nel sacro tem po quadragesimale. Onde opponendo voi l'austerità vostra, e del vostro ordine alla vora cità sua, qual mistico Gedeone non mai cessa-ste fin'à tanto che non soggiogaste col vostro valore il gran Capitano de' Medianiti Oreb simbolo, e figura dell'ingordigia.

DI-

DISCORSO SECONDO.

Sopra la seconda insegna di penitenza, & si paragona à Gedeone.

ED eccoci alla seconda insegna di penitenza, ch'inalberò il N. mistico Gedeone che inuero s'andarete considerando, e cõferirete insieme gl'andamenti dell'vno, e dell'altro; chiaramente vedrete che tutto il successo della guerra di Gedeone contra Madianiti altro non fù ch'vn ombra dell'impresa di Francesco contra i vezzi, e lusinghe della carne. E che sia vero.

Ind. 6.

Inuestito Gedeone della verga contro i Madianiti spiegò subbito in campagna vn essercito di trenta mila soldati confidando che la moltitudine, e fortezza di quelli gli darebbe senz'altro nelle mani la vittoria; ma s'ingannò, per che chiamato da Dio gli vien'ordinato, che scelti da sì gran moltitudine alcuni pochi, rimandi tutto il rimanente indietro. Hor quì pensoso dir douea fra se stesso Gedeone

primo paragone tra Frãcesco, e Gedeone.

Sceglie Gedeone p suoi soldati, i più sobri, & astinenti.

come potrò saper io di che sorte ò di qual conditione debban'esser quei pochi quali ho da si gran numero à scieglier per la battaglia, e doueranno i più nobili, ò più prudenti, nè meno se i più potenti, e robusti: ma ecco che mentre posto in forse da questo pensiero non sa prender da se stesso partito, gli viene detto da Dio che senza hauer mira à nobili, ò prudenti, senza riguardo de potenti, ò de robusti habbia l'occhio à quei tali, che si mostraranno trà gli altri i più astinenti dandoli per segno di tal astinenza il vedere in che maniera assaliti da gran sete in quella si portassero, e che giudicasse inhabili al combattere quei tali, che per auentura inginocchiati si fossero presso al lido dell'acque come per adorarle. *(Dixit Dominus*(dice il sacro testo)*qui lingua lamberit aquas, sicut solent canes lambere separabis eos seorsum, qui autem curuatis genibus biberint in altera pareterunt fuit itaq; numerus eorum, qui manu ad os pij ciente lamberant aquas trecenti viri, omnis autem reliqua multitudo flexo poplite biberat.)*

Iud.c.6.

Ma Signore doueua dire Gedeone come potrò io nõ essendosi trouati più di trecento astinẽti con si poco numero ottener vittoria cõtra cosi numeroso, e potente essercito qual'è quel

lo

lo de'Madianiti: alche non dubitare, rispose Dio, che con questa poca gente astinente farò io quel tanto che non bastarebbe far la forza di vn grosso stuolo di gente benche per altro valorosa, e gagliarda (*& ait Dominus ad Gedeonem in trecentis viris, qui lāberant aquas liberabo vos, tradam in manu tua Madian*) ed in fatti cosi auuēne, poiche co'l lume che questa gente cosi astinente tenea nelle mani, & co'l suono delle trōbe senza sfodrar spada, ò tirar colpo fù ella bastante à mandare a terra, & a sbaraglio vn'esercito intiero, qual restò p voler diuino scōfitto col vcciderſi miseramēte i soldati tra loro. Valorosa astinēza possiamo dūq; dire, qual credo fù 'l coltello di Gedeone cōtro nemici, che cosi pare l'hauesse riuelato Dio in sogno ad vn de'soldati facēdoli vedere vn pan d'orgio succenerito simbolo dell'astinenza, quale à guisa di valente spada si andaua girādo, e ruotando contro i padiglioni, che spada à punto fù interpretato il pane da vn de'compagni, al quale si raccontaua il songo (*vidi sōnium*, dice il testo, *& videbatur mihi quasi subcineritius panis ex ordeo volui, & in castra madiā descendere, respondit is cui loquebatur, non est hoc aliud nisi gladius Gedeonis*)

Valore dell'astin.

Iud. 7.

Iud. 7.

Iud 7.

D Hor

Hor se nella battaglia, doue è solo definitore delle contese il ferro, e la spada furono scelti per diuino comandamẽto da Gedeone quei pochi soldati, quali furo trouati astinenti, caggionerà forsi à Noi altri merauiglia che questo nostro mistico Gedeone, nell'impresa tra lo spirito, e la carne assoldi altra gente, ne d'altri faccia ricapito che di queitali quali mossi da spirito celeste vogliono cõvoto di vita quadragesimale dedicarsi, e consigrarsi per tutto il tempo de i loro giorni a Dio.

Taccia dunque la stolta siuiezza di chi nõ riconoscendo, ne sapendo gudicar con altro occhio che con occhio di carne biasimaua in Francesco vna legge cosi aspra, e quasi ad osseruarsi impossibile, poiche non erano costoro capaci di questa dottrina, ne per ancora intendeuano di quanto ornamento, e necessità insieme si fusse nella Chiesa di Dio particolarmente nella calamità di q̃i tempi, vn viuer cosi asprò, ed vna regola cosi stretta, onde p mostrare Dio quanto gli piacesse questa vita, volse con contrasegni dal Cielo conuincere i detrattori d'essa, conforme àquello appunto, che fè vna volta, quando richiesto da Gedeone ch'in conferma della futura vittoria qual'ha-

2. paragone tra Frãcesco, e Gedeone.

uea

uea ad ottenere de'nemici, volse darli qualche contrasegno: gli diede per mezzo dell'An gelo quei due cõtrasegni nel fuoco l'vno, e nell'acqua l'altro; metti disse l'Angelo à Gedeone su questa pietra la carne che hai portata da tua casa pensando forsi ch'io fussi pouero pellegrino; vbidì Gedeone, ed ecco che toccando l'Angiolo la pietra con la sua verga n'vscì vn fuoco, quale bruciò, e consumò di repente la carne (*extendit Angelus Domini summitatem virgæ, quam tenebat in manu, & tetigit carnes, & azimos panes, ascenditq; ignis de petra, & carnes azimosq; panes consumpsit*) Ne contento di questo gli ne diè vn'altro nell'acqua dicendogli che mettesse su la terra la lana. che' vedrebbe bagnarsi attorno attorno dalla pioggia la terra senza punto bagnarsi la lana (*& fuit siccitas* (dice il sacro testo) *in solo vellere, & ros in omni terra*) & in qual maniera, ò mistico Gedeone, confondeste voi l'audacia de persecutori, ò vi biasmassero publicamente nel predicare, ò vi riprendessero publicamente ne i circoli non cõ altro al sicuro, che con segni di fuoco, e d'acqua, di fuoco dico quando vscendo co' carboni accesi nelle mani all'incõtro di quel Predicatore, & vn'altra volta al cameriero del Papa,

Cerca Gedeone contrasegni dall'Angiolo per assicurarsi della vittoria.

Iud. 6.

contrasegno nel foco dato à Gedeone

Iud. 6.

vn'altro contrasegno dato à Gedeone nell'acqua.

Iud. 6.

contra segni dati a Franc.

1. contrasegno nel foco nella sua vita c. 18. & 15

che ne veniuan da Voi per riprendere cotal ſorte di vita moſtraſte con tal ſegno, non eſſer coſa veruna difficile à colui, quale auttore v'era ſtato del tutto, qual ſegno reſe così attoniti i voſtri perſecutori, che conuertita in humiltà l'audacia cominciorno in maniera ad honorarui che appena ſi ſatiauano di baſciare con riuerenza i voſtri piedi. Nè minore fù il ſegno dell'acqua quando affaticandoſi queſto Padre nel monaſterio di Paola viddeſi in vn tratto ſcender giù dal cielo larga pioggia, per laquale ritirati gl'altri al conuento, e reſtando lui ſolo al lauoro, non ardì l'acqua bagnarlo, ne bagnar punto quella lana, della quale era egli veſtito, moſtrando Dio con tal proua quanto gradiſſe quel monaſterio, oue hauea ad oſſeruarſi voto ſolenne di perpetua vita quareſimale, nè meno miracoloſo fù quell'altro contraſegno nell'acqua quando deſignando il Santo farne venire vn riuolo per beneficio del ſuo monaſterio in Paterno, & impedendole il paſſo vna gran pietra ecco che al detto del Santo ſi vide miracoloſamente da ſe ſteſſa mouer la pietra, dando libero il paſſo all'acqua.

E con raggione douea autenticarſi con miracoloſe proue quel modo di vita, qual douea

recar

côuerte Frâceſco i detrattori del ſuo modo di viuere con li carboni acceſi in mano

contraſegno nell'acqua.

pioue, & il manto di lana di Franceſco non ſi bagna.

nella ſua vita c. 31.

nella ſuavita c. 18.

renoua Frâceſco il modo di viuere che fu nel prîcipio del mondo ſêza mâgiar carne.

recar ſeco in queſti vltimi tempi quella età d'oro, nella quale nacque il mondo, poiche ſe riuolgiamo l'occhio ne' principij del mondo naſcente, trouaremo vn commandamento dato da Dio all' huomo, che non vſaſſe altro cibo che herbe, e frutti della Terra vietãdogli à fatto le carni (*ecce dedi vobis* (diſſe Dio dopò hauer creato l'huomo) *omnem herbam afferentem ſemen ſuper terram, & vniuerſa ligna, quæ habent in ſemetipſis ſementem generis ſui, vt ſint vobis in eſcam:*) il qual modo, e tenore di vita va eſagerando S. Ambrogio diuinamente come ſuole moſtrando ch'egli ſia non ſolo il più ſobrio, ma anco il più ſano, ed il più diletteuole di tutti (*ſimplicem cibum* (dic'egli) *& naturalem hominis victum reliquis cibis debuit anteferri, hic enim ſobrietatis eſt cibus, reliqui delitiæ, atq; luxuriæ, exemplum frugalitatis magiſteriumq; parſimoniæ eſt, vt ſciamus herbe ſimplici victu, aut pomi contentos eſſe omnes oportere, quem Natura obtulit, quem liberalitas Dei primo donauit, iſte eſt ſalubris, iſte vtilis cibus, iſte morbos repellit, nullo hominis paratus labore, ſed diuino effectus munere, tã vtilis, tam gratus, vt etiam repletis voluptati, atq; vſui ſit.*

Gen. c. 1.

S. Ambrogio Gen. 1. ſopra quelle parole (germinet terra, &c.

Ma dirà colui nõ tolſe forſi Dio à tempo di

Noè

Noè sì dura legge di non mangiar carne, non fù egli forsi qual disse (*omne, quod mouetur, & viuit erit vobis in cibum: quasi olera virentia tradidi vobis omnia?*) vero è il tutto, ma chi considerarà le raggioni, quali mossero il Signore à disfare quella prima legge restarà non dubito punto stupito, e persuaso insieme che diuinamente habbia Francesco rinouato (siami lecito dir così) à guisa d'vn'altro Dio a' suoi compagni la prima legge di non mangiar carne. Due ragioni apportano cōmunemente i Dottori, perche risoluesse Dio dopò il dilluuio mutar la legge data nella prima età d'oro di non mangiar carne. La prima dice S. Chrisostomo, si è, perche hauendo Noè sacrificate carni d'animali à Dio, sarebbe paruto che con astenersi l'huomo da quelle, se ne sarebbe come da cosa profana astenuto (*hoc est* (dic'egli sopra quelle parole della Genesi) *omne quod mouetur, &c.* (*hoc est initium edendarum carnium, non vt nos ad ventris ingluuiem paret, & instruat, sed quia ex illis sacrificauerat Noè ne uideamur quasi ab execratis abstinere*) La seconda raggione di Theodoreto, perche preuedeua Iddio doueревenir tempo nel quale hauea l'huomo com' ignorante ad adorare gli stessi ani mali, hor p

Gen. 9.

raggioni per le quali Iddio permese à Mosè il mangiar carne.

Chrisost. Gen. 9.

Gen. 9.

Theod. gen. 9.

to-

togliere si abomineuole impietà dal mondo diè licenza all'huomo che mangiasse le carni acciò in così fatta maniera venisse in riconoscimento della propria pazzia mentre adoraua quel che egli stesso mangiaua (*concedit*, dice questo Dottore, *esum carnium Deus vt morbo morbum expelleret, prauidens enim Deus in Deorū numero quandoque habenda animalia, vt impietatem è medio tollat, eorum escam comedit, extrema namque dementia est adorare quod comedas*) a chi dunque caggionerà merauiglia se in questa vltima età cessando le sopra allegate raggioni, per le quali concedè Dio il mangiare delle carni nella prima età vietate, sorga hoggi quasi nouello legislatore à rinouare a' compagni la prima legge della prima età d'oro Francesco, astringendoli con voto solenne di perpetua astinenza di quelle, & s'è vero (com'è verissimo) quel che dice Ruber. Abbate, che concesse Dio per la debolezza, e fiacchezza della nostra carne l'vso delle stesse, non direte voi che si bene quanto alla carne simili à noi altri sono i compagni di Francesco, sono nulla di manco nello spirito da noi altri assai differenti, obligandosi volontariamēte à vita così stretta armati solo di diuina confidenza,

Rub. Abb. gen. 9.

la quale come ſolea il loro maeſtro dire ren-
de le coſe dfficili ſoaui,e poſſibili le quaſi im
poſſibili,come egli moſtrò con i carboni ac-
ceſi nelle ſue mani:non ſolo a' ſuoi detrattori
come s'è detto di ſopra,ma ad vn prete oltra-
montano ancora, il quale atterri to forſe di en
trar nella ſua Religione per l'aſprezza di quel
la vedēdo vn sì gran miracolo v'entrò,e mo-
rì con ſantità ſingolare di vita.

nella ſua vita c.9.

Ma che maggior ſegno, che fuſſe da Dio
gradita queſta ſua legge che vederla abbrac-
ciata da coſi numeroſo concorſo? che mag-
gior ſegno che piaceſſe coſi ſanto inſtituto a
Dio,che vederlo da perſone ſemplici ſtabilito
& in così breue tempo dilatato,& abracciato
dalla maggior parte ouunque il ſuo ordine pe
netrò;con edificar monaſterij in diuerſi luo-
ghi,ed in ſomma,quel modo di vita,qual era
giudicato impoſſibile ad oſſeruarſi, diuenne
tanto facile, e coſi accetto, che ſi tenea quaſi
per beato,chi potea eſſer fatto degno d'eſſerui
ammeſſo. Nè mi pare in queſto paſſo da tra-
laſciare quel ch'occorſe à quella Donna, la
quale coſtretta dal proprio marito à laſciar la
ſua ſolita diuotione di digiunare il giorno del
mercordì, ſoprauenendole vna graue infer-

nella ſua vita c.33.

nella ſua vita c.29. eſſempio dell'aſtin.

mi-

mità, fù da quella risanata con dargli il Benedetto Padre rimedio che ripigliasse la tralasciata sua diuotione presentendo per diuina reuelatione forsi che caggione del suo male era l'hauer ella lasciato il diggiuno.

DISCORSO TERZO.

Sopra la terza insegna della Charità, & si paragona à Christo.

A resti pur di gran lunga dietro, e ceda ogn'altra insegna all'insegna della Charità come quella qual riceuè immediatamente dall'Angiolo nell'heremo, all'hora forsi quando gli fù ordinato che lasciato il deserto comparisse con quello stendardo à beneficio vniuersale del Mondo; nè darà marauiglia ad alcuno che meritasse lo stendardo della Charità nelle mani chi bruciaua di fuoco di così ardēte Charità verso tutti: Charità, & amor tale che gli meritò appresso à Dio ampia potestà non solo sopra i morbi

Passaggio alla 3. insegna

fisà per traditione.

incurabili del corpo, ma etiandio sopra quelli dell'anima stessa; tanto che non sarà sopra de suoi meriti, se diremo che egli sia nato al mondo quasi vn secondo Taumaturgo, che se di qllo leggiamo che trasferiua ad vn sol cenno da vn luogo in vn'altro i monti, non mancò al nostro mistico Taumaturgo tal potestà, come chiaramente si vidde, quando per commodità del suo monasterio trasferì nel fiume vn gran sasso, che molti insieme non harebbono potuto nè pur muouere; ma che dico Io? non fù egli forsi colui, che co'l solo segno della Croce fè fermare nell'aria vn gran muro, che di già cominciaua à rouinare; del qual miracolo veggonsi fin'al dì d'hoggi le vestiggia, stando ancora il muro in atto di cadere, come chiaramente si vede in Paterno Castello della Calabria, nè questa sola volta, ma molte altre volte fè fermare grauissime pietre che dirupauano. Ma che stò io à paragonar Francesco con Taumaturgo, quando che l'ardore della sua Charità à più alto paragone del medesimo Christo mi sospinge.

se paragona à S. Gregorio Taumat.

Francesco trasferì nel fiume solo vna gran pietra.

col segno de la Croce fà fermare vn muro.

Nella sua vita c. 5 30. & 19.

se paragona Francisco à Christo.

Comparisce Christo al mondo per cercar la smarrita pecorella dell'huomo lasciando le nouantanoue nel deserto, e cōparisce cō l'insegna

1. paragone tra Francesco, e Christo

gna d'amore *apparuit amor* (dice l'Apost.) che così legge l'altro testo in vece di quelle parole (*apparuit humanitas Saluatoris nostri*) ed il nostro Francesco lasciando il deserto, oue di celeste pane di diuine consolationi era pasciuto, con qual altra insegna che di Charità compariste nel mondo, datagli dall'Angiolo, come s'è detto di sopra.

2. paragone tra Fràcesco e Christo.

Se fù la nascita del Saluatore preuenuta quasi da felicissimo nuntio d'vna auuenturosa stella qual dichiarò al mondo esser già nato il desiderio, & vnica speranza delle genti; preuēne altresì la cōcettione del nostro Frācesco vn gran splendore, ch'accese, ed infiammò tutto il luogo alla sua casa vicino, volendo con questo segno dare ad intendere il gran Padre de lumi che già si formaua in terra chi con l'essempio, e santità della vita douea mandare auanti ogn'opra di virtù, e di misericordia, e rinouar nella Chiesa con infinito giubilo, ed allegrezza la già spenta pietà.

Nasce nella concettione di Francesco sopra la sua casa vn gran lume.
Nella sua vita c. 1.

3. paragone tra Fràcesco e Christo.
Christo Rè di poueri bisognosi.

Fù Christo Rè de' poueri à guisa d'vn'altro Dauide, à cui facean ricorso tutti i bisognosi, riceuendo chi dalle sue mani la luce de gl'occhi, chi la fauella, chi l'vdito, ed in somma non vi era chi da lui ricorresse, che non ne ri-

portasse quanto bramaua, ed il nostro Francesco fù ancor egli vero rifuggio, ed vnico refrigerio de bisognosi;poiche qual cieco se gli fè mai d'auanti che non restasse di repente illuminato?qual zoppo che nō fosse in vn tratto guarito?ò nō fù egli forsi ch'ancor ad vn morto di più giorni restituì con istupore, e marauiglia di tutti la vita? sarebbe vn non finirla mai chi volesse andar ad vno ad vno annouerando i bisogni, alli quali diè soccorso con la sua Charità Francesco. Perdonatemi Signor mio s'à gloria vostra dirò ch'oprasse egli conforme à quello, che lasciaste scritto (*& maiora horum facietis*) miracoli maggiori che nō operò la stessa vostra potentissima destra, poiche se bene nè oprò ella de molti, che non si troua no registrati come si caua dall'Euangelo ma tra quelli però, che sono scritti non leggiamo tutto che stato siate la stessa sapienza del Padre ch'habbiate reso l'intendimento, e la raggione à pazzi; ma leggiamo bene che col solo segno della Croce rese l'intiera sanità della mente ad vn pazzo, Francesco; Sanò Christo come sapete col luto bagnato col suo santiss. sputo gl'occhi d'vn cieco, qual douea più tosto occecarlo; ed il nostro Frācesco essendogli porta-

Frācesco refrigerio di bisognosi.

sana ogni infermità. nella sua vita dal capo 5. & quel che segue.

sana Francesco vn pazzo nella sua vita c. 26.

Io. 21.

4. paragone tra Francesco, e Christo.

dona Cristo il lume ad vn vn cieco col sputo.

tata dauanti vna bambina nata senz'occhi, e senza bocca, segnato solo con lo sputo il luogo di quelli, ecco che iu vn tratto gli sono restituiti miracolosamente, e la vista, e gl'occhi; scoprendosi anco con infinita merauiglia de' circostanti nel proprio luogo la bocca, opra nella quale parmi imitasse l'eterno Padre, quale volendo, come piamente contemplano alcuni crear l'huomo comparse in forma humana nel campo di Damasco, fabricandoli con la polue di quel campo gli occhi, e la bocca, col rimanente del corpo.

Fräcesco col luto bagnato col suo sputo non solo illumina vn cieco, ma le forma gl'occhi, e la bocca.

Iddio in forma d'huomo forma cō la polue il corpo d'Adamo

Manifestò Christo molte volte gli occulti secreti del cuore per mostrare ch'egli era Figliuol di Dio, di cui è proprio spiare sino all'intime viscere dell'huomo. Ed il nostro Francesco ancora manifestò molte volte gli occulti pensieri della mente, con che liberò altrui di euidente pericolo della morte, come accadè tal'hora quando Pietro della Pietra Gentil'huomo della Città di Catanzaro Consigliero del Rè di Napoli, e suo Ambasciatore presso al Rè di Francia, andando, mentre staua per partire à chieder licenza dal santo Padre, gli ordinò che tornasse à domandar perdonò al Rè, intendendo benissimo, come si crede, Francesco,

si paragona tra Fräcesco e Christo.

Manifesta Francesco li secreti del cuore, e libera vn gentil'huomo di Catanzaro da la morte come si racconta per traditione.

ſco, che per ſtare il Rè ſdegnato con l'Ambaſciatore per hauer trattato troppo arditamente con eſſo lui, hauea determinato farlo ſenz'altro morire in paſſare i confini della Francia, come l'iſteſſo Rè affermò, aſſicurandolo che non ſolo nõ l'haurebbe fatto nuocere da'ſuoi, ma gli haurebbe dato aiuto, acciò non fuſſe d'altri nociuto.

6. paragone tra Frãceſco e Chriſto.

Camina Criſto ſopra l'acque.

In oltre caminò Chriſto ſopra dell'acque comandando à Pietro che faceſſe egli il medeſimo, ma vacillò al commandamento del ſuo Signore Pietro; Caminò ſopra dell'acque, ma in vn modo più marauiglioſo Franceſco poiche rifiutato dal Nocchiero ſpandendo ſopra l'acque il ſuo mantello inuitò à ſolcar ſopra di quello il mare il ſuo compagno, il che ſenza punto vacillare eſſeguì, e quel ch'è più di marauiglia ſu'l mantello quaſi ſopra d'vn ſicuro vaſcello ſi conduſſero felicemente nella riuiera di Sicilia.

Camina ſopra l'acque Franceſco.

7. paragone tra Frãceſco e Chriſto.

fà Chriſto il miracolo di pani prima di paſſare il mare.

Franceſco fà il miracolo di pani prima di paſſare il mare.

Che ſe prima di tragittare il mare volſe far Chriſto quello ſtupendo miracolo de'pani; Fè ancora il noſtro Franceſco prima di tragittare il Faro il miracolo de'pani quando che ritrouãdoſi eſtenuati per la fame quei pouerelli, ne trouandoſi coſa veruna per riſtorarſi, apren-

prendo le loro bisaccie vi trouarono vn candidissimo pane formato per mano de gli Angeli à guisa di quella manna qual cadde nel deserto al popolo d'Israele, che fù appūto chiamata pane d'Angioli (*panem Angelorum manducauit homo*) pane, qual con raggione può paragonarsi alla manna, poiche ristorò abondantemente gli affamati; e di più si vidde miracolosamente crescere col mangiarne.

Morì finalmente Christo in vn duro legno di Croce, dicendo quelle parole (*In manus tuas Domine commendo spiritum meum*) morì legato, ed attaccato al legno degno della Croce Francesco, euidentissimo segno del desiderio grande ch'haueua d'assomigliarsi nella morte al suo Signore dicendo anch'egli quelle parole ad imitatione del suo Signore (*In manus tuas Domine commendo spiritum meum*)

8. paragone tra Frãcesco e Christo.

Muore Francesco attaccato alla Croce dicendo in manus tuas, &c.

Fù onto con preziosi vnguenti dopò morto il corpo del Saluatore, & il corpo di Francesco restò per ispatio di vndeci giorni sopra della Terra incorrotto mandando soauissimo odore, che fù di grandissima merauiglia a quanti concorsero ad honorarlo;

9 paragone tra Frãcesco e Christo. Io. 19.

manda il corpo morto di Francesco suauissimo odore.

Fù il corpo del Saluatore sepolto in vn sepolchro di pietra à caso fuor della Città ritroua-

10 paragone tra Frãcesco e Christo. Math 29. Luc. c 23.

uato, doue non vi era stato altro prima riposto, fù il corpo di Francesco posto in vna pietra à caso ritrouata fuor della Città, lauorata à guisa di sepolchro, e giusta per il corpo del Santo, la quale non hauendosi potuto mai prima per la sua grauezza leuar dal suo luogo qual era tre miglia distante dalla Città di Toursi, doue morì il Santo, fù non senza miracolo con gran facilità condotto al Conuento.

fu il corpo di Frãcesco sepolto in vn sepolcro di pietra miracolosamente ritrouato nella sua vita c. 40.

Et per fine salito Christo in Cielo mandò l'Angiolo à liberar Pietro dalle catene, con cui era legato, e non sapendo Pietro quel che si facesse arriuando ad vn vico vicino alla sua casa, oue dimorauano gli altri Discepoli disse (*nunc scio verè quia misit Dominus Angelum suum, & liberauit me de manu Herodis*) E Francesco salito in Cielo comparue ad vn schiauo Christiano, il quale stando in mano di Turchi legato con la catena nel piede, fù in vn tratto condotto a sua casa nella Città di Cotrone in Calabria, la qual grazia riceuendo la Madre dalle mani del Beato Francesc, al quale hauea raccomandato il Figlio, douerono, cred'Io, esclamare insieme (*Nunc scio verè quia misit Domi-*

11 paragone tra Frãcesco e Christo.

Christo salito in Cielo libera Pietro dalle catene

c. 12. act. Apost.

Frãcesco salito in cielo libera vn schiauo dalle mano de i Turchi legato cõ catene

se sa per traditione.

minus seruum suum Franciscum, &c.

Felicissima Paola dunque ch'à tè conuiene che drizzi il fine del mio discorso, che ben puoi tu paragonarti à quella ben'auuenturata Bethlem, la quale chiamò il Profeta hauendo l'occhio solo alla picciolezza del sito la minima fra tutte l'altre Cittadi delle Tribu di Giuda (*& tu Bethleem efrata paruula es in millibus Iuda*) Ma l'Euangelista hauendo più alta mira per hauer partorito al Mondo la vera luce, disse, ch'ella era la maggior Città di tutte l'altre.

Encomio à Paula terra del glorioso Francesco.

si paragona Paula à Betlem.

Micheæ 5.

(*Et tu Bethleem Terra Iuda nequaquam minima es in principibus Iuda; exte enim exiet Dux qui regat populum meum Israel*) Dirotti dunque Paola beata; che se bene par che manchi alle tue lodi la grandezza delle superbe Città; supplisce ad ogn' altra quest' vna lode d'hauer dato, & partorito al Mondo vn sì gran lume, qual fù Francesco.

Math. 2.

Nè di questa lode nō dei tu esser fatta partecipe, ò Cosenza, poiche dirò di tè con verità ql che in vn'altro simil proposito lasciò scritto di Roma il gran Leone, che se bene à ba-

Encomio à Cosenza metropoli di Paula.

stanza ti loda l'essere stata fabricata sopra sette colline quattro cento anni prima di Roma, tutto che sofficientemente t'inalzi quel, che si troua scritto in quel marmo di Roma (*Senatui nobilissimo Cosentinorum*) tutto che sia vna bocca aperta alle tue grandezze quel, che scriue Cicer. de legibus, che non è chi ti agguagli per la sottigliezza de gl'ingegni, son lodi queste, quali tanto cedono à questa vna d'hauer sotto la giurisdittione d'esser ampia Metropoli della felicissima Paola, & hauer per tuo auuocato questo miracoloso Santo, quanto cedono, e soggiacciono alle cose Diuine l'Humane, ed eccoci, ò Francesco finalmente al porto delle tue lodi, resta solo, che humilmente ricerchi d'esser ancor io assoldato sotto alcuna delle tue insegne, & se vi pare debba esser escluso dall'humiltà per esser troppo superbo, se non volentieri mi riceue la penitenza, per esser troppo amico del proprio commodo; non mi scaccierà da se l'ampio stendardo della Charità vostra, di cui e proprio ricettar i poueri, abbracciar i miseri, assoldar i bisognosi, sotto questa insegna dunque vi priego mi ricoueriate in-

S.Leo ser. 1. in natali Apostolorum Petri, e Pauli

Quatriman. de laudibus Cosen.

Cicero de legibus.

Colloquio à S. Francesco

ter-

terra, per essere poi degno d'essere ricouerato per mezzo vostro, come tanti altri sotto la bandiera de giusti in Cielo.

Amen.

Imprimatur.

Alexander Boschius Vicarius Generalis.

M. Cornelius Tiroboscus Prædicatorum Ordinis Curiæ Theologus.

Rutilius Gallacinus Canon. Dep. vid. & registr. fol.

IN NAPOLI, Nella Stamperia di Tarquinio Longo. MDCXVII.